

TERRE E ROCCE DA SCAVO

Da rifiuti a sottoprodotti, l'applicazione del decreto 161/2012

Con il decreto interministeriale 161/2012, in vigore dal 6 ottobre 2012, è stato emanato un nuovo regolamento per la gestione delle terre e rocce da scavo. La materia è senza dubbio una delle più intricate in ragione della vorticosa successione delle norme di riferimento.

Le finalità dichiarate del decreto interministeriale sono di migliorare l'uso delle risorse naturali e di prevenire la produzione di rifiuti, stabilendo i criteri qualitativi e quantitativi da soddisfare affinché i materiali da scavo siano classificabili come *sottoprodotti* e non *rifiuti*.

Entrato in vigore il 6 ottobre 2012, da quel momento è diventata efficace l'abrogazione dell'articolo 186 del Dlgs 152/2006, la più recente normativa di riferimento per le terre e rocce da scavo.

Come emerge da queste pagine di Ecoscienza, gli operatori del settore

– enti autorizzatori e di vigilanza, costruttori, committenti di grandi opere, associazioni di categoria – sono generalmente concordi sull'importanza e la portata innovativa delle intenzioni del legislatore; tuttavia sottolineano alcuni aspetti critici che potrebbero sminuirne gli effetti positivi.

La programmazione e l'attuazione di importanti opere pubbliche, più della normale pratica edilizia, pare aver stimolato il legislatore, sottovalutando l'impatto delle nuove norme sull'edilizia diffusa e sui piccoli cantieri.

Tra gli aspetti più controversi vi sono dubbi interpretativi e talvolta di legittimità rispetto alle norme previgenti, il rischio di un aggravio amministrativo molto oneroso – in particolare per i piccoli cantieri – e il tema delle risorse economiche destinate a coprire i costi delle ispezioni e dei controlli, più ampi e più complessi rispetto al passato.